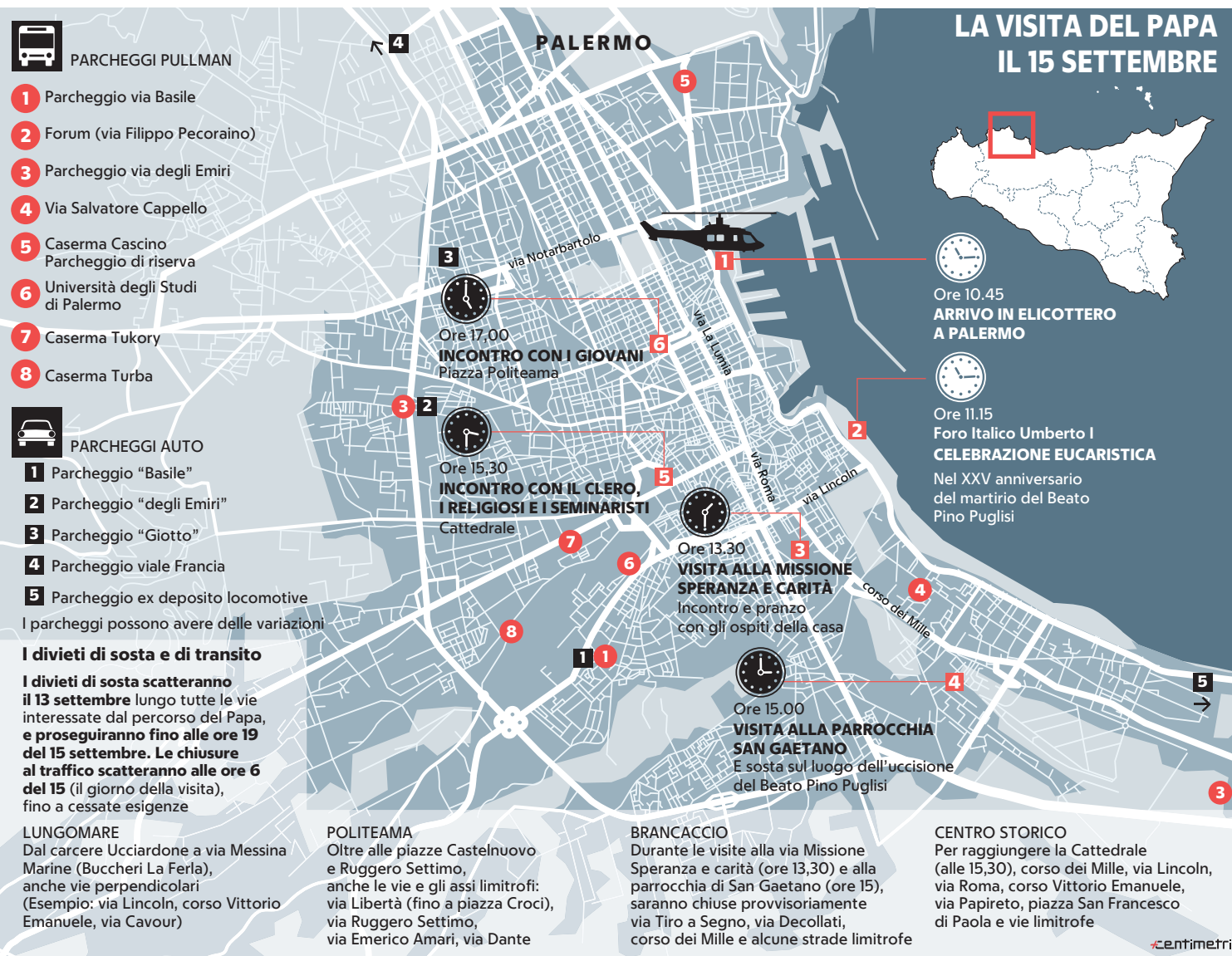




La visita

Papa Francesco sabato sarà in Sicilia. Prima tappa in mattinata a Piazza Armerina poi il pontefice arriverà a Palermo in elicottero. Tra gli appuntamenti più importanti la messa al Foro Italico e nel pomeriggio l'incontro con i giovani in piazza Politeama.



Intervista

Vincenzo Bertolone "Puglisi mise in crisi la mafia con la normalità di un prete"

SALVO PALAZZOLO

«Padre Puglisi non aveva né i toni, né la veste del rivoluzionario, ancor meno del professionista dell'antimafia. Quella straordinaria normalità di un prete, in un quartiere che aveva il suo unico dio nei boss, era motivo di disturbo». Monsignor Vincenzo Bertolone, arcivescovo di Catanzaro-Squillace, è stato il postulatore della causa che ha portato al riconoscimento del martirio di don Pino, l'opera del piccolo grande parroco di Brancaccio l'ha studiata a lungo. E oggi racconta di un uomo santo che è punto di riferimento non solo per la Chiesa, ma per tutta la comunità civile.

Quanto resta ancora da attuare del messaggio del parroco di Brancaccio?

«La risposta è in quanto sta facendo Papa Francesco: nel recarsi in preghiera o in visita pastorale nei luoghi di figure di presbiteri che hanno servito la Chiesa - su tutti don Zeno Saltini, don Tonino Bello, don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani - il Santo padre sta contribuendo alla nascita di un magistero dei luoghi, dal quale desumere le qualità che dovrebbero essere proprie del presbitero. 3P, al riguardo, è una miniera di indicazioni: la povertà personale come scelta di vita, missioni popolari tra la gente, l'analisi anche scientifica dei reali bisogni delle persone, la moralizzazione delle feste popolari, la corresponsabilità pastorale dei laici, momenti civici per far sentire la voce dell'intera comunità su particolari temi sociali. È stato il metodo Puglisi, il dono grande di un prete con le suole delle scarpe forate per il suo continuo camminare tra la gente. Il



Monsignore Vincenzo Bertolone

«Don Pino non aveva i toni del rivoluzionario e non era un professionista dell'antimafia»

«Nella lotta ai boss bisogna andare oltre le manifestazioni, questo il messaggio del parroco di Brancaccio»

messaggio è chiaro, ma resta molto da fare perché esso si incarni nella quotidianità».

In che misura don Pino e la sua opera parlano anche ai non credenti?

«Se da un lato il sacrificio di Puglisi è pietra sulla quale costruire la nuova identità dei preti, dall'altro è chiaro monito a quanti, pur lontani dalla Chiesa e dalle chiese, intendono praticare la legalità. Ed anche in questo caso Puglisi non lancia messaggi da eroe, ma invita alla coerenza ed al senso di responsabilità; esorta a fare con umiltà e fino in fondo il proprio dovere, in famiglia come in politica e sui luoghi di lavoro. Un invito per molti versi rivoluzionario, certamente scomodo nell'era della società liquida, tutta immagine e tweet, eppure da accogliere e mettere in pratica: è dall'impegno di ognuno che passa il cambiamento di tutti».

Nelle intercettazioni in carcere, Riina lancia strali contro Falcone, Borsellino, Dalla Chiesa e don Puglisi. Perché questo odio così grande nei confronti di un sacerdote?

«La mafia stragista e del potere criminale si rende conto che un inerme prete, che annuncia il Vangelo ai poveri e agli ultimi, sta minando in uno dei suoi territori la tricotante sua credibilità, negando valore alla sua stessa prepotenza sanguinaria. Il prete Puglisi predicava tutto il giorno. E predicando di fede e giustizia, di pace e verità, e facendo seguire alle parole i fatti attraverso la testimonianza, teneva lontani i fanciulli dalla malapianta. Un prete autentico: era questo il nemico temuto dei clan».

Quanto le mafie provano ancora oggi a cercare

legittimazione nella religione?

«È per loro una necessità. Ed il perché era stato già ben descritto proprio da Puglisi, quando affermava che la cultura mafiosa "stravolge termini che indicano valori positivi e cristiani come famiglia, amicizia, solidarietà, onore, dignità. Li carica di significati diametralmente opposti". Ecco svelato l'inganno: pur di guadagnare e conquistare consenso sociale, la mafia ed i mafiosi si vestono di ciò che non sono. Il sacrificio del parroco di Brancaccio è servito per porre termine al grande inganno».

Quali sono le sfide della Chiesa di papa Francesco nel cammino di liberazione dalle mafie?

«Nel giugno 2014, il Santo Padre a Sibari ha ribadito con nettezza l'orientamento pastorale e magisteriale. Il richiamo alla scomunica per chi è affiliato ha chiuso il cerchio: si pongono automaticamente al di fuori della comunità cristiana non solo i mafiosi condannati con sentenza passata in giudicato, ma tutti coloro i quali di essa fanno parte a pieno titolo, in colletti bianchi o rosa. Tocca adesso alle diocesi, alle parrocchie, al laicato, darsi da fare. Anche in questo caso, ci vorrà del tempo, ma indietro non si torna. Per arrivare fino in fondo, servono preti col Vangelo in mano e nel cuore e cittadini disposti all'ascolto ed all'impegno. Né santi né eroi».

Oggi, tanti simboli dell'antimafia sono nella bufera. Quanto il messaggio di don Puglisi può essere un modo per recuperare il senso vero dell'antimafia?

«Diceva don Puglisi: "È importante parlare di mafia, soprattutto nelle scuole, per combattere contro la mentalità mafiosa. Non ci si fermi però ai cortei, alle denunce, alle proteste". E così dicendo anticipava anche in questo caso i tempi, ponendo in evidenza il triste fenomeno dell'antimafia di professione, già denunciato da Sciascia e di recente stigmatizzato anche da magistrati inappuntabili come il procuratore di Palermo Lo Voi ed il procuratore di Catanzaro Gratteri. Puglisi ha dimostrato che si può far molto, forse anche di più, nel silenzio e con l'umiltà, purché con coerenza e dignità non si rinunci mai a compiere per intero il proprio dovere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

